

Ciao sono Lamberto del Museo dei botroidi di Luigi Fantini, come stai?

Sono felice di dirti che il nostro museo è nuovamente raggiungibile in sicurezza.

Inoltre ti informo che il percorso ambientale "Chiarara" che parte vicino al nostro museo e gira attorno al Monte delle Formiche è percorribile!!!

Ti ricordiamo invece che gli altri sentieri sono ancora in gran parte inagibili. Se avete segnalazioni al riguardo potete scrivere alla mail della nostra associazione info@parcomusealedellavaldizena.it oppure tramite WhatsApp al numero 335 709 2063

Sia la mostra al Museo Capellini di Bologna che la mostra sugli erbari al Castello Manservisi si sono concluse. Due splendide esperienze con tanti visitatori! Ora stiamo già preparando nuovi progetti con altri musei....

Eventi da mettere in agenda per il mese di settembre:

Prima di tutto dal 7 al 15 settembre ci sarà la tradizionale Festa del Santuario del Monte delle Formiche. In allegato trovi il programma della festa. Assolutamente da farci un giro per vedere lo spettacolo unico del "Volo nuziale delle Formiche Alate"!!

Inoltre durante tutto il periodo della Festa il nostro museo sarà aperto per visite guidate.

- Inoltre ci trovi come sempre anche **In vetrina** dagli amici della **Bottega Storica Gianni Vini** in centro a Bologna. Questa volta però non ti dico il tema della vetrina perché sarà una vera sorpresa!

- **Sabato 23 settembre** dalle 10 alle 14 ti aspettiamo al museo per una visita guidata creata apposta per le **"Giornate europee del patrimonio 2023"**. Il tema di quest'anno è **"Patrimonio in Vita"**.

Anche questo mese **abbiamo un pensiero per te:**

In allegato oltre al programma della Festa del Monte delle Formiche trovi anche il nuovo numero di "Piazza Leggera" la rivista del MiniMu (Il Museo dei bambini di Trieste). All'interno troverai un nostro articolo "I biscotti del Museo dei botroidi" dove spieghiamo il motivo del biscotto come gesto di accoglienza ma anche mezzo per superare le barriere emotive del visitatore...

Grazie e a presto!

Lamberto

Cell. 3336124867

La Via del Fantini e il Museo dei botroidi di Luigi Fantini sono progetti dell'associazione Parco museale della Val di Zena



SANTUARIO del Monte delle Formiche - Pianoro

**SOLENNI OTTAVARIO IN ONORE DELLA MADONNA
Protettrice delle Tre Vallate: Idice - Zena - Savena
dal 7 al 15 Settembre 2023**

Giovedì 7 Settembre, Vigilia della Festa della Natività

Ore 20,00 • Ritrovo al Bivio Val Piola

- Fiaccolata verso il Santuario e all'arrivo "polentata"!
- È la serata tradizionale dei Falò nelle Tre Valli

Venerdì 8 Settembre, FESTA DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

Ore 11,30 S. Messa con Angelus, con i parroci e i religiosi delle Tre Valli

Ore 16,30 S. Messa, a seguire momento di preghiera e benedizione delle Valli del Savena, Zena ed Idice dal Piazzale del Santuario

Sabato 9 Settembre

Ore 16,30 S. Messa

Preghiera di affidamento dei bambini alla Madonna e omaggio floreale

Domenica 10 Settembre

Ore 11,00 Al Cimitero del Monte delle Formiche, un momento di preghiera in suffragio dei defunti

Ore 11,30 S. Messa

Ore 16,30 S. Messa presieduta dall'Arcivescovo di Modena-Nonantola, S.Ecc. Mons. Erio Castellucci; a seguire Processione tradizionale nel bosco con Benedizione dal Piazzale del Santuario

Ore 18,00 BENEDIZIONE DELLA NUOVA FACCIATA E DELLA NUOVA CASA DEL CUSTODE

Lunedì 11 Settembre

Ore 16,30 S. Messa

Martedì 12 Settembre

Ore 16,30 S. Messa

A SEGUIRE, GARA DELLE TORTE E TOMBOLA! ...fino alle 19,00

Mercoledì 13 Settembre

Ore 16,30 S. Messa

Giovedì 14 Settembre

Ore 16,30 S. Messa

Venerdì 15 Settembre, Festa di MARIA ADDOLORATA

Ore 16,30 S. Messa conclusiva dell'Ottavario

STAND GASTRONOMICO SARA' OPERATIVO TUTTI I GIORNI DELLA FESTA
TRADIZIONALE PESCA DI BENEFICENZA SEMPRE APERTA DAL 7 AL 15 SETTEMBRE

I PRIORI DELLA FESTA
IL RETTORE DON GIULIO

Piazza Leggera

n° 9

webzine bimestrale a cura di gruppo immagine aps
agosto 2023

tematiche dell'arte, dell'educazione, dei territori (naturali, urbani, museali) e dei processi innescati da Bruno Munari

Ritrovare l'azione

Trieste, a cura della Redazione

100 di questi auguri

Trieste, a cura di Gruppo Immagine aps

Escala: Escultura (1945-2000)

Madrid, a cura di Franco Russo Cirillo

I biscotti del Museo dei Botroidi

Bologna, a cura di Lamberto Monti

Alfabeti impossibili

Novara, a cura di Miroslava Hajek

Laos, appunti di viaggio

Padova, a cura di Toni Schiavon

Chabod e l'idea di nazione

Aosta, a cura di Joseph Rivolin

Incontri

Trieste, a cura di Gruppo Immagine aps

Sala Coglians

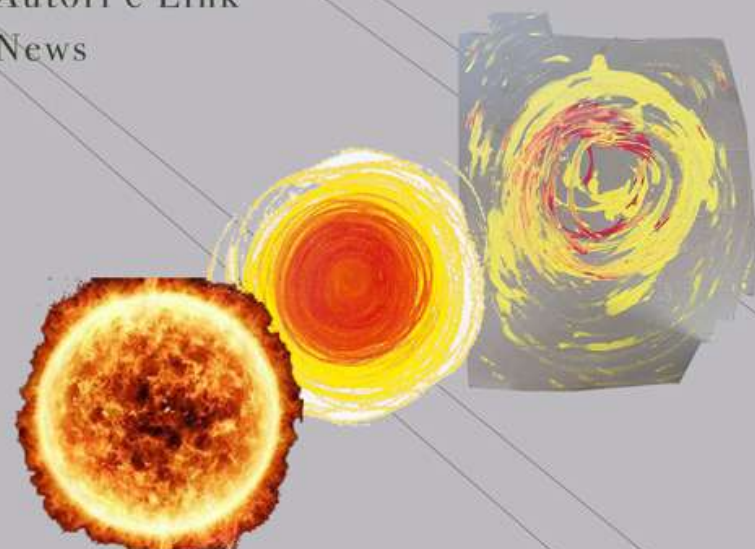
Trieste, a cura di Ferruccio But

La Sapienza delle Mani a Scuola

Trieste, a cura di Gruppo Immagine aps

Autori e Link

News



Piazza Leggera n° 9

webzine bimestrale a cura di gruppo immagine aps

agosto
2023

tematiche dell'arte, dell'educazione, dei territori (naturali, urbani, museali) e dei processi innescati da Bruno Munari

Ritrovare l'Azione

Trieste, a cura della Redazione

Ritrovare l'azione non significa ovviamente e solo agire ma altresì ritrovare quell'agire che ci pone nelle condizioni di affrontare un problema complesso.

Significa esplorare l'ambito, il territorio, e indagare l'uso degli strumenti, esplorarne le possibilità e così percorrere nuove strade, e nuovi pensieri.

A cominciare dalla copertina ci chiederemo quanto strumento e supporto comportino già un'ipotesi di percorso.

Gruppo I. (p2-3) propone una festa speciale; Franco R. C.. (p4-8) ragiona di una mostra e di misura. Lamberto M. (p9-10) ci racconta il profumo e i sapori del museo, Miroslava H. (p11-12) scrive della ricerca di Lorenzo Marini. Toni S.. (p13-14) ci svela alcuni appunti di viaggio, Joseph R. (p15-17) riflette su Chabod. Gruppo I. (p18-19) con Piazza Leggera e Ferruccio B. (p20) con una Sala davvero speciale ci invitano al viaggio, esplorazione anche con la nuova proposta per docenti di G.I. (p21-22). A concludere alcune note sugli autori (p23) e alcune mostre ed eventi da segnalare (p24).



Trieste: Maria Melan in Piazza dell'Unità d'Italia, 11.2021 / foto Valentina D'Ossualdo

La nostra amata compagna di viaggio, ha compiuto in questi giorni (13 agosto) cent'anni.

Maria Melan, nata a Gorizia, vissuta a Trieste e di recente trasferitasi a Bruxelles (2019), architetto, insegnante, artista, è tra i fondatori (1987) di Gruppo Immagine (dal 2023 aps) quale **“laboratorio per lo sviluppo del pensiero divergente”** e ancora, nel 2008, è tra i promotori di MiniMu, Museo dei Bambini di Trieste – Parco di San Giovanni.

Dal logo di Gruppo Immagine a quello di MiniMu e del Progetto “Albero esplorato, da Leonardo a Munari” (2019), dalle copertine a collage per ville e castelli della regione (FVG) a quella di “Asobi-Bauhaus dei giovani” per il 25° di G. I. (2012) ha sostenuto, con il rigore delle sue immagini e la suggestione delle sue composizioni, il percorso e le proposte dell'Associazione; Mariuccia ha innervato, con la forza delle sue visioni, le dinamiche di laboratorio che sostanziano il nostro essere Associazione e Museo.

Al nostro piccolo museo, tra opere, lavori e allestimenti che si possono vedere nella visita, proponiamo diverse sue opere di laboratorio.

Dopo anni di ritrosia, complice forse la prima prolungata lontananza da Trieste e dal Gruppo, si decide a mostrare pubblicamente i suoi lavori, togliendoli dalle pareti di casa.

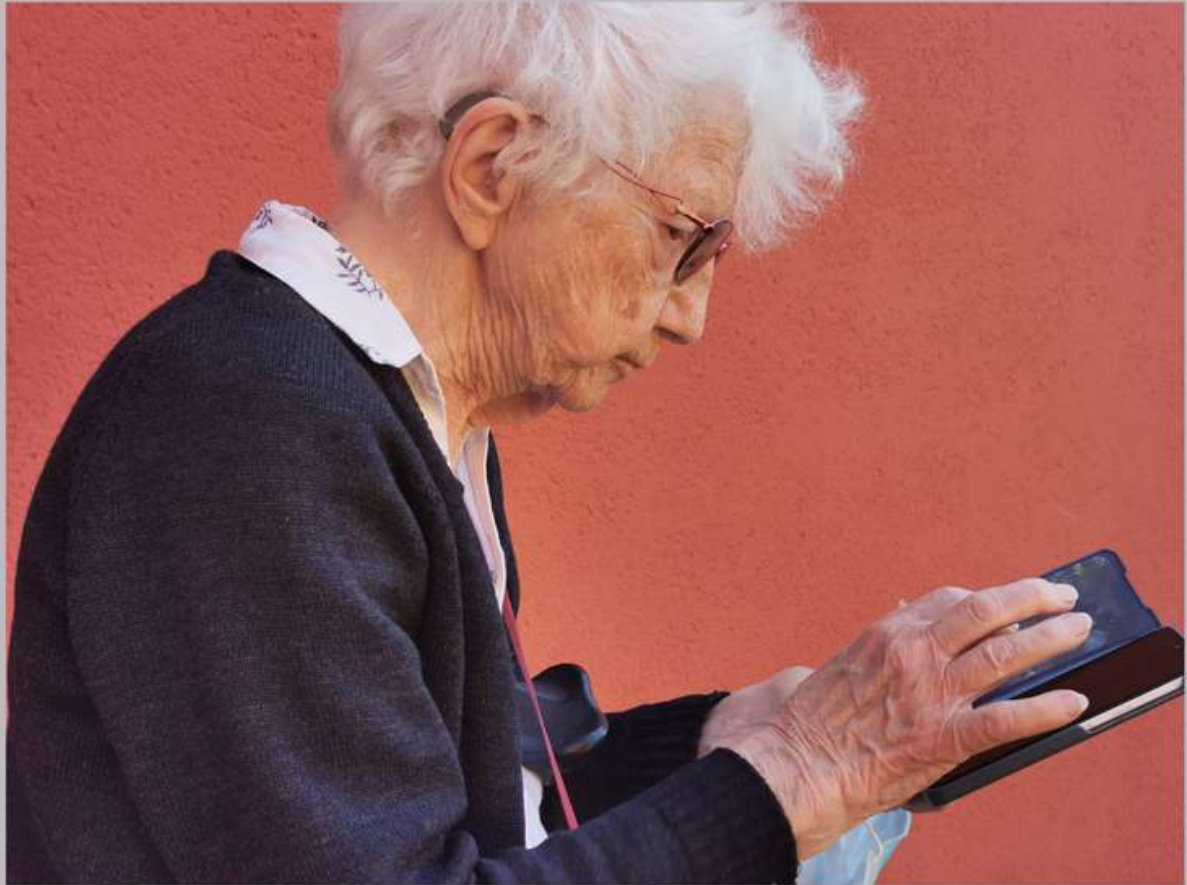
Nel 2020 infatti si trova a Bruxelles per le feste di Natale; in ragione del Covid e delle dinamiche quotidiane, rimane più a lungo di quanto contasse e infine vi si stabilisce.

Dunque nel 2022 acconsente a mettere in mostra una selezione dei suoi lavori (tecnica mista e in particolare a collage) al MiniMu **“Nel segno di Melan”**, la mostra genera non solo (come le altre) dinamiche di laboratorio, dinamiche che permangono e riprendono nel 2023 con nuovi percorsi ed esperienze, ma fornirà l'occasione per incontrare molte persone, ora anziane, ma un tempo allieve dodicenni dell'insegnante Melan.

Dal quotidiano locale (Il Piccolo del 09.08.2023) apprendiamo che una ricca mostra si terrà, tra il '23 e il '24, a Bruxelles e proporrà Maria Melan accanto ad altre artiste del '900 che sono vissute a Trieste o che con la città hanno avuto legami particolari: Anita Pittoni (1), Miela Reina (2), Leonor Fini (3) e Maria Lupieri (4).

Mariuccia l'abbiamo sentita oggi al telefono, felice per la festa dedicatale il 13 agosto scorso dai parenti ma preoccupata per una prossima intervista e per la mostra.

Noi, al Mini Mu, grazie a bambine e bambini, ragazze e ragazzi, amici e artisti, le abbiamo preparato "100 di questi auguri" ovvero cento e più cartoline di auguri, a segno e collage; appena ritorna a Trieste le faremo una gran festa.



Grosseto: Maria Melan, particolare, 09.2022 / foto Valentina D'Ossualdo



Tutti invitati sin d'ora alla festa e a donare una personale e divertita cartolina di auguri a Maria Melan.



- 1) Anita Pittoni (Trieste, 1901 – Trieste, 1982) è stata una scrittrice, editrice e pittrice italiana.
- 2) Miela Reina nata Maria Francesca Reina (Trieste, 1935 – Udine, 1972) è stata un'artista e pittrice italiana
- 3) Leonor Fini (Buenos Aires, 1907 – Parigi, 1996) è stata una pittrice, scenografa, costumista, scrittrice, illustratrice e disegnatrice italiana.
- 4) Maria Lupieri (Trieste, 1901 – Roma, 1961) è stata un'artista italiana.

Escala: Escultura (1945-2000)¹

Madrid, a cura di franco russo cirillo



Franco Russo Cirillo, 2023: "Organo" di Eusebio Sempere, e sullo sfondo la riproduzione in scala dell'opera "Landscape as an attitude" (1979) dell'uruguayano Luis Camnitzer.

perché gli chiedeva di fare uno sforzo che andava al di là della semplice visione delle opere e lo sollecitava ad addentrarsi nei differenti significati rappresentati dalle più di cento opere esposte di settanta autori.

La mostra è stata il complemento di quella che la Fundaciòn Juan March nel 1981 dedicò ai cambi estetici sperimentati dalla scultura nella prima metà del secolo passato, tra il 1900 e la fine della seconda Guerra Mondiale, percorrendo l'evoluzione di questa specifica disciplina artistica dall'impressionismo alla figurazione del dopoguerra da Rodin⁽¹⁾ o Matisse⁽²⁾ a Marino Marini⁽³⁾.

L'ambizioso progetto di raccontare le molte sfaccettature, assunte dalla scultura nella seconda metà del secolo passato, in uno spazio espositivo interno di solo 500 metri quadri, è stata validamente risolta attraverso il ricorso alla nozione di "scala", adottata come filo conduttore della mostra.

Anche se è pratica comune per gli scultori utilizzare bozzetti e modelli per lo sviluppo delle loro opere, non si è trattato di una esposizione dei modelli in scala di sculture, ma di opere che nella loro versione finale, già contengono, nelle diverse accezioni, il concetto di scala. Unica eccezione sono i modelli, ovviamente in scala, delle sculture facenti parte della collezione permanente della Fondazione (tra le quali: "Lugar de Encuentros VI" del 1975 dello scultore basco Eduardo Chillida⁽⁴⁾ Juantegui, "Vegetation room XVII (wet maze)" del 2016 di Cristina Iglesias⁽⁵⁾, "Organo" di Eusebio Sempere⁽⁶⁾, entrambi spagnoli.

In una conversazione con Thomas Messer, direttore del Solomon R. Guggenheim di New York, proprio lo scultore basco Eduardo Chillida ricordava che, durante una visita nello studio di Alberto Giacometti⁽⁷⁾ guardando una serie di sue piccolissime sculture (alcune delle quali esposte nella mostra), gli chiese: "Perché le fai così piccole?" e l'artista svizzero rispose: "*Perché lo spazio aumenti*".

1) François-Auguste-René Rodin (Parigi, 1840 - Meudon, 1917) è stato uno scultore e pittore francese.

2) Henri-Émile-Benoît Matisse (Le Cateau-Cambrésis, 1869 - Nizza, 1954) è stato un pittore, incisore, illustratore e scultore francese.

3) Marino Marini (Pistoia, 27 febbraio 1901 - Viareggio, 6 agosto 1980) è stato un artista, scultore, pittore, incisore italiano.

4) Eduardo Chillida Juantegui (San Sebastián, 10 gennaio 1924 - San Sebastián, 19 agosto 2002) è stato uno scultore spagnolo.

5) Cristina Iglesias (San Sebastian 1956) scultrice spagnola.

6) Eusebio Sempere (Onil, 3 aprile 1923 - Onil, 10 aprile 1985) è stato uno scultore e pittore spagnolo.

7) Alberto Giacometti (Stampa, Grigioni, 1901 - Coira 1966) scultore e pittore svizzero.

Può essere un modello architettonico un'opera d'arte? Due grandi sfere informi di plastilina sporca sono sculture?

Una risposta affermativa a queste domande l'ha data la mostra "Escala: Escultura (1945-2000)", che si è conclusa all'inizio di luglio alla **Fundaciòn Juan March di Madrid**.

Una esposizione molto esigente con il visitatore,

Escala: Escultura (1945-2000)^{1/2}

Madrid, a cura di franco russo cirillo

Lo scultore americano Richard Serra⁸⁾ nel 1993 scriveva: *“Che qualcosa sia grande o piccola non c’entra con la scala. C’entra con la dimensione. La scala non riguarda solo la relazione tra le parti di una scultura ma anche e più importante è la relazione tra la scultura e il contesto. Il contesto ha sempre un suo limite e la relazione con questo limite fa sì che la scala si converta nel tema”*.

E’ quindi sempre una questione di scala, non solo intesa come riduzione o ampliamento della dimensione degli oggetti, ma scala estesa nel tempo e nello spazio che in questa mostra viene scansionata in quattro sezioni “Recinto, Misura, Progressione, Proporzione” cioè le diverse accezioni che può assumere la nozione di scala.

L’esposizione inizia con una riflessione sugli effetti delle devastazioni della Seconda Guerra Mondiale e in cui lo spazio scultoreo diventa “recinto” in cui rifugiarsi come nelle opere di Isamu Noguchi, “This Tortured Earth”¹⁹⁴²⁻¹⁹⁴³ e di Alberto Giacometti “The Cage”⁽¹⁹⁴⁹⁻⁵⁰⁾. Ma anche attraverso le opere più recenti di Louise Bourgeois, di cui vengono esposte due “Maison Fragiles”^{del 1978}. L’opera di Bourgeois, famosa soprattutto per i suoi ragni metallici, di cui uno enorme è situato all’esterno del museo Guggenheim di Bilbao, è legata inestricabilmente all’esperienza personale dei traumi infantili subiti. Le ‘Maisons Fragiles’, rappresentano un’ esplorazione della mente dell’artista. Per Bourgeois l’architettura funziona come una personificazione della condizione umana. La percepibile fragilità dell’opera sottoli-

Franco Russo Cirillo, 2023. Riproduzione dell’opera dell’architetto, pittore, scultore spagnolo Juan Navarro Baldeweg, intitolata “La colonna e il peso” del 1972



nea la tensione che esiste tra interno e esterno, evocando nei sostegni le dimensioni di una casa, mentre l’interno vuoto racconta della solitudine della vita domestica. A dispetto della apparente fragilità la struttura in acciaio conferisce alla scultura una forza e una resilienza che a un primo sguardo non si percepisce.

Gli anni ‘50 del Novecento segnano anche un momento di cambio radicale, favorito dalle nuove forme di fare e di pensare la scultura contemporanea. Sono gli anni cruciali in cui la scultura abbandona lo spazio espositivo tradizionale scendendo dal piedistallo e in cui perde la dimensione monumentale e buona parte della sua materialità per convertirsi in ambiente teatrale, installazione, performance, diventando in molti casi una sequenza di istanti scultorei in movimento. Il nuovo significato assunto dalla scultura

8) Richard Serra (San Francisco, 1938) è un performance artist, scultore minimalista e videoartista statunitense.

9) Louise Joséphine Bourgeois (Parigi, 1911 - New York, 2010) è stata una scultrice e artista francese.

Escala: Escultura (1945-2000) /3

Madrid, a cura di franco russo cirillo

che diventa “misura”, è testimoniato dalla sequenza fotografica della performance del britannico John Hilliard (10) “Across the park” del 1972, nella quale in ogni singola stampa fotografica compare il medesimo uomo che misura a passi un parco inglese accompagnato da un dettaglio differente, in realtà frutto della ripresa della scena su un singolo negativo fotografico.

La scultura diventa cortometraggio in “Powers of Ten” del 1977 dei celebri disegnatori californiani i coniugi Charles e Ray Eames (11), che ci portano a fare un viaggio ai confini dell’Universo per tornare all’interno degli atomi del corpo umano. Dall’infinitamente grande all’infinitamente piccolo, secondo una sequenza di fotogrammi impostata con la distanza della potenza di 10 ogni 2 secondi.

In questi anni la scultura diventa anche performance concettuale, evocata in questo caso dall’asta di legno colorato di Andrè Cadere (1934-1979) appoggiata in modo apparentemente casuale in un angolo della sala. Cadere, nato in Polonia, si installò a Parigi negli anni ‘60. I suoi “Barres de bois rond” erano pezzi cilindrici di legno colorato che si univano formando aste di differente lunghezza. Erano forme mobili con le quali l’artista passeggiava per strada o che lasciava appoggiate alle pareti o agli angoli di esposizioni di altri artisti a cui, spesso, non era invitato. Le aste di Cadere erano un attacco frontale alla pratica scultorea tradizionale arroccata sul piedistallo, ma al di là del significato di protesta, erano realizzate seguendo un preciso sistema

Franco Russo Cirillo, 2023, particolare



matematico, nel quale l’artista introduceva volontariamente un errore. Di Marcel Duchamp (12) è esposta l’ultima replica di “3 stoppages étalon” del 1964 che attesta la definitiva e mancipazione dell’artista dalle norme comprese quelle dell’arte. L’artista ottiene tre linee diverse, lasciando cadere da un’altezza di un metro tre fili che producono tre sagome curve di lunghezza un metro, una presa in giro del regolo campione alla base del sistema

metrico conservato a Parigi. Connesse con il concetto di scala, intesa come “progressione”, sono le opere “Senza titolo” del 1969 di Donald Judd (13), che fa riferimento alla sequenza di Fibonacci, i cubi modulari di Sol Le Witt (14) e “Metro cubo d’infinito” di Michelangelo Pistoletto (15), costituita da superfici esternamente opache, ma specchianti verso l’interno che fanno giungere al culmine le possibilità di rifrazione, senza però che lo spettatore le possa vedere.

10) John Hilliard (Lancaster 1945), artista britannico.

11) Charles Ormond Eames, Jr (Saint Louis, 1907-1978) è stato un designer, architetto e regista statunitense.

Bernice Alexandra Kaiser Ray Eames (Sacramento 1912-1988) artista e designer

12) Marcel Duchamp (Henri-Robert-Marcel Duchamp; Blainville-Crevon, 1887 - Neuilly-sur-Seine, 1968), pittore, scultore e scacchista francese naturalizzato statunitense

13) Donald Clarence Judd (1928-1994) è stato un artista statunitense.

14) Solomon “Sol” LeWitt (Hartford, 1928 - New York, 2007) è stato un artista statunitense

15) Michelangelo Olivero Pistoletto (Biella, 1933) artista, pittore e scultore italiano, animatore e protagonista della corrente dell’arte povera.

Escala: Escultura (1945-2000) /4

Madrid, a cura di franco russo cirillo

Legata sempre al concetto di progressione è l'opera "Untitled" di Felix González Torres, che incorpora elementi concettuali e minimalisti: un'alta pila di cartoncini neri, destinata a scomparire poiché ogni visitatore può portarne via uno. Opera eminentemente autobiografica, legata al sentimento di malattia, di perdita e di morte. Félix González-Torres (1957-1996) nato a Cuba e trasferitosi a New York, lungo tutta la sua carriera, ha coniugato l'espressione artistica con l'impegno in cause sociali e politiche come uomo apertamente gay che ha alimentato il suo interesse per l'intersezione tra vita privata e pubblica.

Tornando alla **domanda iniziale** su quali forme ha assunto la scultura nella seconda metà del '900, in mostra troviamo la risposta nelle "Yielding Stone" due grandi sfere di plastilina, realizzate dal messicano Gabriel Orozco nel corso di una performance del 1992. Le sfere, del medesimo peso dell'autore, furono fatte rotolare lungo le strade di Monterrey con l'obiettivo di fare assorbire, a questo materiale malleabile, qualsiasi sporcizia, detrito, sedimento che incontravano nel loro rotolamento, "regi-strando" così ciò che usualmente sparisce senza lasciare traccia. L'artista diventa allo stesso tempo presente e assente in quanto l'opera diventa un sostituto del corpo dello scultore, ma l'azione dell'artista è anche l'origine del suo movimento.

Un'altra risposta alla domanda iniziale si incontra nella sezione dedicata alla scala, intesa come "proporzione", attraverso i plastici: "Clinic for a Suburban Site" e "Alteration to a Suburban House" del 1978 dell'americano Dan Graham (1942-2022) che, pur essendo modelli architettonici, costituiscono opere d'arte in se stesse in quanto riflessione critica al modello di sviluppo urbano dei sobborghi americani. Dan Graham artista autodidatta americano, iniziò la sua carriera artistica nel 1964, quando fondò la galleria John Daniels a New York. Lavorò lì fino al 1965, quando incominciò a creare le prime opere concettuali. Durante quel tempo la galleria esibì lavori di artisti minimalisti quali Carl André, Sol LeWitt (prima esposizione personale) Donald Judd, Robert Smithson, e Dan Flavin (presente in mostra con una installazione di luci circolari fluorescenti, basate sulla sequenza del numero 10).

Rappresentazione completamente diversa della scala come proporzione è l'inquietante opera 'Mann and Maus', di Katharina Fritsch (Essen 1956). Un enorme e spropor-zionato topo nero incombe sul petto di un uomo che dorme nel suo letto di un bianco puro, come uno spettro di un terribile incubo. La scultura si ispira esplicitamente al quadro "The nightmare" del pittore svizzero Henry Fuseli (1741 -1825) e la manipolazione della scala crea in questo caso un senso di irrealtà che oscilla tra il benevolo e il minaccioso. L'opera del californiano Chris Burden (1946-2015) "Small Skyscrapers" del 2002 diventa

Franco Russo Cirillo, 2023, particolare



Escala: Escultura (1945-2000)¹⁵

Madrid, a cura di franco russo cirillo

sia scultura che prototipo per una ipotetica abitazione definita come "una moderna capanna di tronchi".

Il Small Skyscraper rappresenta una struttura "quasi legale" che sfrutta una lacuna nel codice edilizio della Contea di Los Angeles scoperto per caso da Burden. Questo vuoto normativo consentiva la costruzione di piccoli edifici esterni, come serre e capanni, senza necessità di ottenere un permesso se rimanevano entro i 400 piedi quadrati di pianta e i 35 piedi di altezza. Lo Small Skyscraper utilizza queste restrizioni legali come punto di partenza; infatti la struttura complessiva, costruita in alluminio prefabbricato, è composta da quattro stanze di 3 metri per 3 sovrapposte ma senza pareti esterne e, per quanto improbabile come abitazione, aderisce rigorosamente ai requisiti normativi della Contea e potenzialmente poteva essere messo in vendita. Una evidente protesta sul costo, al metro quadro, delle abitazioni a Los Angeles.

Potremmo concordare con il filosofo sofista Protagora che «**L'uomo è misura (mètron) di tutte le cose**».

E' questo in fondo il pensiero che racchiude l'essenza di questa importante esposizione di scultura, in quanto la scala non è solamente una questione numerica ma soprattutto il rapporto dell'oggetto con l'uomo. In questo senso la mostra della Juan March, per rappresentare in modo evidente il rapporto della scultura con il contesto, è stata allestita sia negli ambienti interni (anche in spazi non usualmente usati come le scale e un magazzino) che nei giardini (aperti per la prima volta) della Fondazione, - scala come occupazione dello spazio, ma anche nelle strade circostanti con sculture sonore. Lo spettatore quindi è stato continuamente stimolato ad affinare i propri meccanismi percettivi e in definitiva invitato ad ampliare la propria espe-

Franco Russo Cirillo, 2023, particolare



I biscotti del Museo dei Botroidi/1

Bologna, a cura di Lamberto Monti

Vi siete mai chiesti cosa risponderebbero i curatori dei musei se gli chiedeste: **“Qual è l’ingrediente che rende unico il vostro museo?”**

Sicuramente la maggioranza di loro risponderebbe la realtà aumentata o virtuale o immersiva, altri i percorsi esperienziali e altri ancora la presenza di un pezzo unico nella loro esposizione.

Tutte cose bellissime certo ma se lo chiedete al nostro Museo dei Botroidi di Luigi Fantini sapete cosa vi rispondiamo?

:- Burro, Zucchero, Fecola, Farina, Dose da ½ kg e Corn Flakes.

Non stiamo scherzando sono veramente questi!

Perché? Sono gli ingredienti per creare i nostri biscotti del Museo le famose “Rose di Gesso”.

La storia ebbe inizio nel 2014 con le prime visite al museo da parte di gruppi e scuole.

Abbiamo sempre pensato che per fare un vero servizio culturale bisognava creare un rapporto vero con il visitatore e superare le varie barriere che di solito si intrappongono tra il museo e il suo pubblico.

Il percorso espositivo geologico completamente tattile, senza vetrine, la nostra “geologia a portata di mano” che permette di toccare ogni reperto e prenderlo in mano per sentirlo e osservarlo con i propri tempi ci è sembrato un buon inizio ma non bastava.

Cercavamo un qualcosa di altro, volevamo non solo abbattere le barriere fisiche ma anche quelle emotive che spesso rendono le visite nei musei molto rigide e formali.

Un giorno mia madre mi propone dei biscotti fatti con una ricetta che gli aveva passato una sua cugina. Dei biscotti semplicissimi ma buoni solitamente chiamati “Brutti ma buoni” per il loro particolare aspetto frastagliato datogli dai corn flakes.

Subito quel loro aspetto mi fece pensare alle rose del gesso bolognese, uno dei pezzi forti del nostro percorso espositivo, e la semplicità del biscotto mi sembrava molto in linea con la semplicità comunicativa che cerchiamo nella nostra didattica.

I biscotti erano perfetti per diventare il dono o segno di accoglienza verso il pubblico.

Da quel giorno del 2014 abbiamo iniziato a donare questi biscotti a tutti i visitatori e fin da subito abbiamo ricevuto dei benefici incredibili.

I biscotti non solo erano un bel modo di accogliere e di rendere la visita più informale e piacevole ma permetteva due fatti fondamentali per la crescita del museo.



“Rose di gesso” particolare / foto Lamberto Monti

I biscotti del Museo dei Botroidi/2

Bologna, a cura di Lamberto Monti

Prima di tutto il “ricordo” del Museo.

Abbiamo fin da subito notato che anche ai visitatori meno interessati restava impresso il ricordo del biscotto, di quel momento dolce e inaspettato.

Inoltre il “momento del biscotto” è diventato l’occasione per scambiare due chiacchiere con il visitatore, magari anche con un caffè, e scoprire cosa maggiormente lo avevo colpito o deluso ma anche reperire dati utili come il contatto o la provenienza. Il contatto è fondamentale per mantenere una relazione con la persona mentre la provenienza ci ha permesso di capire le zone dove bisognava fare maggiore promozione. Una semplice chiacchierata si trasformava in un momento costruttivo per migliorare il museo e ampliare il pubblico.

Il biscotto era diventato il fulcro del nostro museo! Incredibile ma vero!

Ora prima di concludere vi voglio donare la ricetta esatta per fare i biscotti:

“Le rose del gesso bolognese” e gustateveli!!!!

I biscotti dei botroidi “le rose dei Gessi bolognesi”

Ingredienti (per circa 60 biscotti):

Burro hg 1,5

Zucchero hg 2

Fecola hg 1

Farina hg 2

Dose da ½ kg

Una volta creata la pastella aiutandovi con un cucchiaino fate delle piccole palline e passatele nei Corn Flakes (che avrete messo dentro una scodella capiente) in modo che si ricoprano completamente.

Mettere quindi in forno, ventilato, 175° per 15 minuti

Buon Appetito

“Rose di gesso” particolare / foto Lamberto Monti



Alfabeti impossibili¹⁾

Novara, a cura di miroslava hajek

Lorenzo Marini ⁽¹⁾ applica la ricerca delle connessioni interne, perseguendo il passaggio graduale fino ai legami intenzionali per arrivare alla creazione di contrasti o stimoli associativi.

La sua forza sta nella capacità di costituire nuovi collegamenti e confronti tra concetti noti, di evidenziare dettagli e sottili sfumature che ci possono sfuggire e infine di aprire nuove prospettive visive attraverso l'analisi e l'interpretazione delle forme.

Costituisce consapevolmente un legame con l'opera di Bruno Munari, quella legata alla esplorazione della capacità molteplice della scrittura, e dell'alfabeto, cercando di estendere il loro ruolo al di là della semplice comprensione del testo o la pura individuazione delle lettere.

Munari studiava le potenzialità della scrittura in tutti i suoi campi di interesse. Sperimentava fino a che punto sia possibile comprimere e ridurre le lettere di una parola senza per questo comprometterne la leggibilità. Indagava i limiti della capacità percettiva nel processo di identificazione del soggetto rappresentato, per dare lo spazio al fruitore di completare un'immagine usando la propria fantasia e intuito. Il tema della scrittura, e dell'alfabeto, è per Munari estremamente importante. È presente nel suo lavoro fin dagli inizi ed anch'esso prende spunto dalle esperienze futuriste. Spesso gli scritti completano le sue opere spostando il concetto visivo su livelli di lettura diversi.

Lorenzo Marini si collega alle ricerche di Munari: le sviluppa e le approfondisce. Il suo lavoro artistico nasce dall'incontro di segno e colore. Il segno si traduce in ritmi, scansioni, spessori, proporzioni. Rapporti di luce e ombra, di pieni e vuoti, e poi spessori, profili, forme irregolari che creano ritmi, scansioni, proporzioni sostanziate di colore. I caratteri dell'alfabeto diventano protagonisti delle creazioni utilizzando la sperimentazione artistica attraverso le diverse percezioni sensoriali. La lettura dell'alfabeto si basa così su una percezione opposta a quella a cui siamo abituati. Ogni lettera dell'alfabeto si presenta estrapolata dal contesto letterario formando l'intera serie di immagini interconnesse.

La lettura del carattere quindi viene completamente ridefinita tentando di superare lo stereotipo della lettura convenzionale innescando sempre nuove interpretazioni. L'alfabeto si riduce a sfondo nell'atto di lettura, di ogni singola lettera, che presta la sua forma alle espressioni più complesse.



Lorenzo Marini: Alphatype2022 - CLP

¹⁾ Lorenzo Marini: Monselice 1958, pubblicitario, scrittore e artista

Si tratta delle relazioni tra le forme di un carattere, e quelle degli altri caratteri dell'alfabeto, nonché dello spazio in cui è inserito con le altre lettere.

Scrittura probabilmente la più adatta alla trascrizione poetica sperimentale.

La griglia geometrica regolare è composta da frammenti irregolari di sequenze delle lettere e l'artista utilizza sia il gioco delle forme che le sfumature di colore.

La composizione dei singoli campi rettangolari di questa griglia è costituita da una varietà di sottostrutture uniche che sfruttano il contrasto tra la possibilità di identificazione semantica dei singoli elementi e il puro assemblaggio costruttivo: gioia del gioco delle trasformazioni bilanciata dalla freddezza della struttura geometrica. L'arte come linguaggio utilizza quindi i segni che compongono il suo "vocabolario" e contiene regole per la combinazione di questi segni.

Rispetto alle lingue naturali e artificiali, l'arte è una lingua secondaria e l'opera d'arte può essere intesa come un testo in questa lingua. Dalla natura delle strutture semiotiche deriva che *"la complessità della struttura è direttamente proporzionale alla complessità dell'informazione trasmessa"*.

Lorenzo Marini riesce infine a creare delle strutture dinamiche, dei vortici che si ricompongono otticamente nelle sfere con illusioni di movimento.

Il tempo e il movimento, nelle sue opere, paiono variazioni sulla forma matematica nota come curva di Clelia, dalla contessa Clelia Grillo Borromeo⁽²⁾, nome datole dal matematico italiano Guido Grandi⁽³⁾, all'inizio del XVIII secolo. In questo problema matematico la curva traccia il progresso di un punto che si muove simultaneamente lungo il meridiano di una sfera e ruota a velocità costante attorno al suo asse. La curva sferica risultante corrisponde al modo in cui si sbuccia un'arancia o si avvolge un gomitolo di lana. Le forme sorprendentemente diverse viste in questa serie di opere sono prodotte regolando le velocità di rotazione e contraendo la curva verso

il centro. Lo schema di pittura in bianco e nero ricorda il comportamento di una fonte di luce al centro di ogni opera -bianco indica dove la luce colpirebbe la forma, nero dove sarebbe in ombra- sottolineando la fisicità delle opere.

Concetti e forme allo stesso tempo. Componenti inestricabilmente legate.

Il lavoro di Lorenzo Marini non può essere analizzato dal punto di vista della linguistica e del suo linguaggio: le sue opere sono allo stesso tempo immagine e testo; nel suo lavoro costantemente torna al problema del tempo, della transitorietà e della infinita variabilità della percezione.

Lorenzo Marini: Venicetype



2) Clelia Grillo Borromeo (Genova 1684 – Milano 1777) mecenate
3) Guido Grandi (Cremona 1671 – Pisa 1742) matematico

Su di una mensolina nella mia camera c'è una scatola di legno leggero, una decina di centimetri per lato, che contiene la riproduzione di una casa palafitta, di quelle che sorgono ovunque arrivino le acque del Mekong e dei suoi affluenti quando, nella stagione dei monsoni, straripano e allagano gran parte del territorio cambogiano trasformando il mondo agricolo in quello dei pescatori.

Descrivo la casa: è in legno e bambù, coperta di foglie, è sopraelevata di due-tre metri. Nella stagione secca il cortile funge da aia della casa, dove al riparo del sole le donne al telaio tessono sete dai colori meravigliosi. Qui gli uomini hanno i loro attrezzi, i mezzi di trasporto, una barca capovolta che aspetta l'inondazione per entrare in funzione. Intorno razzolano i polli, strani volatili ossuti, la grossa scrofa seguita da un codazzo di maialini pigolanti. L'arrivo dell'acqua trasforma il contadino in pescatore che girovaga sulle



acque per portare il pescato ai clienti pur continuando non solo a pescare, ma anche ad allevare il pesce. Mi è stato raccontato che spesso i pescatori attaccano al traino della barca dei cestini dove il pesce continua a crescere fino a poter essere venduto. Evidentemente l'acqua è portatrice di nutrienti.

Tutt'altro l'argomento del secondo cimelio. Scendendo a sud da Phnom Penh dovevamo visitare una città scomparsa visibile solo da un punto sopraelevato, che emergeva solitario dalla pianura. Sul culmine di quella collina c'erano i ruderi di una dimora principesca e da lì si scorgeva la pianura coperta dalla giungla e un intreccio di canali. Da quel punto di vista si intuiva la strada trionfale che congiungeva la reggia al mondo esterno fuori dalle mura di cinta, l'ampio canale all'interno delle mura invaso dalla vegetazione e qua e là ruderi ancora non fagocitati dalle radici.

Stavamo scrutando l'orizzonte quando si avvicinò una ragazzina che teneva per mano un vecchino incartapecorito. A gesti ci proposero di eseguire per pochi spiccioli una cosa originale. Ci mostrarono delle sottili strisce di legno di 5x50 cm e di spessore di circa 3 decimi di millimetro, un pennello sottilissimo e una boccettina di inchiostro di bacche di una pianta che cresceva tra i ruderi del palazzo. Ci siamo seduti sul pietrame ad osservare l'artista scrivere nella sua lingua gli insegnamenti del Buddha. Era sorprendente seguire il pennellino scorrere senza sbavature sulle listerelle di legno.



Alla fine mi consegnò il manoscritto facendomi capire di non piegarlo e di averne cura. Era evidentemente orgoglioso della sua opera. Lui non partecipò alla consegna del denaro, al quale non sembrava interessato.

Il terzo cimelio l'ho trovato in un affollato mercatino a ridosso di un paesino di capanne di legno incastonato sul fian-

co di una ripida collina. I contadini vendevano la loro merce, poche cose come qualche cipolla, cespi di radicchio. Altri vendevano insetti cotti e crudi, roditori al naturale e squartati, pesce fresco e seccato. Tra l'uno e l'altro c'era un vecchio con una palandrana nera e sporca chiusa al collo, una lunga barba bianca a pizzo e la papalina, penso fosse un mandarino della vicina Cina. Teneva tra le gambe una cesta di cianfrusaglie tra le quali una scatolina a forma di porta violino, che conteneva un bilancino rudimentale ma preciso per la pesatura dell'oppio, qualche grammo. La compravendita avvenne in un silenzio tombale, senza mai incrociare i nostri sguardi. Ho avuto la sensazione che trovasse ingiusto dover vendere a un ignorante straniero un oggetto dei propri avi.

In ultimo descrivo ancora un oggetto d'artigianato sorprendentemente stilizzato, che sottolinea ancora come gran parte del territorio cambogiano sottostasse alla presenza dell'inondazione e quindi alla cultura della pesca con i metodi più svariati. L'oggetto mostra tre trampolieri su un trespolo che attendono il passaggio della preda per tuffarsi e prenderla con il lungo becco. I tre uccelli sono in continuo movimento grazie a un gioco di spaghi sul trespolo.

Il viaggio è stata una continua sorpresa di una cultura ancestrale di cui il mio diario dà nota.

Per concludere voglio ora fare memoria di una tragedia vissuta dal popolo cambogiano nel 1975: il regime dei Khmer rossi (1) guidati dal dittatore Pol Pot (2) causò la morte di un milione e settecentomila cambogiani.

1) Khmer krom: 1951 Partito Comunista di Kampuchea

2) Pol Pot Saloth Sar (1925-1998)



Tra i temi proposti quest'anno (2023) dal Ministero della Pubblica Istruzione e del Merito ai candidati all'esame di Stato si è avuta la sorpresa di trovare una lunga citazione tratta dal saggio dello storico Federico Chabod⁽¹⁾ L'idea di nazione⁽²⁾: un argomento che non ha incontrato un grande successo, essendo stato scelto da una ridotta percentuale di studenti. Nulla di sorprendente: gli storici non figurano tra gli autori più studiati a scuola, dove prevalgono la storia della letteratura e quella della filosofia, rispetto alla filosofia della storia. D'altra parte era difficile che il brano proposto, decontestualizzato e frammentario, potesse essere correttamente interpretato nel quadro del pensiero di una personalità di cui gli esaminandi conoscevano poco o nulla.

I riferimenti a Cavour e a Mazzini, contenuti nel testo proposto, potevano dare l'errata impressione che l'opera di Chabod fosse incentrata sul Risorgimento italiano; mentre la riflessione dello storico valdostano affronta il concetto di

“nazione” in tutta la sua complessità, seguendone l'evoluzione nel corso della storia sin dal medio evo. Un concetto non univoco, i cui diversi significati si coagularono nell'Ottocento intorno ai due poli semantici concorrenti, anzi contraddittori: la nazione “naturale” elaborata dalla cultura germanica e la nazione “volontaria” creata dalla cultura francese. È bene precisare, per capire in quale contesto si collocava la riflessione di Chabod, che questo testo è il prodotto delle lezioni da lui svolte all'Università di Milano durante l'anno accademico 1943-1944, nel cuore cronologico e geografico della Repubblica mussoliniana di Salò, e che il suo progetto era di farle seguire da lezioni sull'idea di Europa, in un momento storico in cui una riflessione critica sul tema della “nazione” era di per sé soggetta a suscitare i peggiori sospetti del regime e in cui il fanatismo nazionalista degli Stati totalitari aveva trascinato il continente europeo nel disastro della seconda guerra mondiale. L'analisi del concetto di “nazione” in tutti i suoi aspetti porta Chabod a evidenziare, dopo la dicotomia natura-volontà, l'uso che ne fecero le due opposte correnti del Risorgimento: il pragmatismo di Cavour, che mirava alla formazione di uno Stato-nazione ai fini di una stabilizzazione del quadro geopolitico europeo; e l'utopismo di Mazzini, che avrebbe voluto affidare a un'Italia unificata un ruolo messianico di destabilizzazione, immaginando di farne un faro per una rivoluzione continentale democratica e repubblicana: da cui la visione alquanto nebulosa di una “Giovine Europa” destinata a cancellare la “vecchia Europa” dei troni e degli altari. Chabod

ritiene che il valore comune a entrambe le posizioni e alle rispettive idee di “nazione” fosse la libertà politica. Per Cavour il liberalismo in politica e in economia era la condizione necessaria per permettere a una neonata Italia stato-nazionale di raggiungere lo stesso grado di sviluppo della Francia e della Gran Bretagna. Per Mazzini, la libertà (o piuttosto l'indipendenza) della “nazione” è una tappa necessaria verso l'“umanità”: *“La nazione non è fine a se stessa— scrive Chabod —anzi! È mezzo altissimo, nobilissimo, necessario, ma mezzo, per il compimento del fine supremo: Umanità, che è la Patria delle Patrie, la Patria di tutti”*. Secondo il patriota genovese, il fine ultimo della nazione non costituirebbe dunque nel perseguire i propri interessi, ma nel contribuire al benessere dell'umanità intera. Ne consegue la necessità che la nazione s'ispiri ai valori della solidarietà, della giustizia sociale e della cooperazione internazionale, perché il bene supremo cui aspirare è il benessere e il progresso dell'umanità nel suo insieme. Conclude Chabod: *“Sono dunque due idee europee, largamente diffuse e svolte, così come europea è l'idea di nazione: ma poi l'idea di missione si trasformò sempre più da missione educatrice, alla maniera di Mazzini, in missione di predominio, e il primato anch'esso preferì essere anziché civile e morale, come aveva detto il Gioberti, primato bene assiso sulla forza delle armi. Si ebbe dunque lo sfrenarsi, in ogni parte della terra, dei ‘nazionalismi’, la gara degli ‘imperialismi’ in lotta fra di loro”*.

Di questi nazionalismi aggressivi e liberticidi, Chabod conosceva bene i tristi effetti sulla realtà del suo paese natale, il “Pays d'Aoste”, di cui ebbe ad occuparsi alla fine del **1943**, quando il regime aveva ormai esaurito la sua parabola vitale e l'illustre storico aveva pienamente maturato una coscienza antifascista. Fu invitato a condividere con Émile Chanoux, Ernest Page, Osvaldo Coisson, Gustavo Malan, Giorgio Peyronel e Mario Alberto Rollier, la redazione di una **“Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine”**, elaborata durante un incontro che si tenne a **Chivasso** il 19 dicembre, allo scopo di rivendicare l'autonomia amministrativa, culturale ed economica delle comunità alpine caratterizzate dalla presenza di minoranze linguistiche e religiose, perseguitate dal regime fascista. Chabod non partecipò all'incontro, ma vi contribuì inviando un testo dal quale risulta chiaramente il suo pensiero riguardo alle pesanti responsabilità dei nazionalismi nel drammatico conflitto che aveva incendiato l'Europa. Sapendo bene che il nazismo aveva strumentalizzato le comunità germanofone di Danzica e dei Sudeti, usandole come pretesto per scatenare la guerra, riteneva che le minoranze linguistiche potessero, al contrario, svolgere un ruolo di collegamento tra le nazioni e costituire un laboratorio di tolleranza e di reciproco rispetto. Il testo di Chabod merita di essere conosciuto.

Il testo di Chabod

“I rappresentanti delle Valli Alpine bilingui, affermando l'assoluta necessità, per l'avvento di una pace stabile e duratura, di eliminare tutti gli attriti nelle zone di frontiera, impedendo il sorgere di irredentismi che possano servire da motivo o pretesto a nuovi conflitti ed avventure imperialistiche. Nel mentre riaffermano la loro

volontà di rimanere uniti all'Italia libera di domani, per la cui creazione essi hanno da un secolo versato il sangue dei loro figli migliori, chiedono:

- 1°) Nel quadro politico unitario dell'Italia di domani, che amministrativamente ed economicamente dovrà essere basata sul più largo decentramento, alle Valli Alpine bilingui dev'essere riservata, oltre all'autonomia amministrativa comune a tutte le regioni italiane, una particolare autonomia culturale e linguistica. La bilinguità dev'essere cioè pienamente rispettata; e perciò, dopo l'immediato ripristino dei nomi di luogo, malamente e brutalmente tradotti per imposizione del fascismo, dev'essere ripristinato pure l'insegnamento della lingua locale nelle scuole di ogni ordine e grado, e dev'essere altresì ripristinato l'uso della lingua locale, accanto a quella italiana, negli atti pubblici.

- 2°) Per assicurare il libero svolgersi della vita culturale e morale locale, a ciascuna delle regioni bilingui verrà comunque assicurato, quale che sia la loro entità numerica, almeno un posto nell'assemblea legislativa nazionale. Questi principii, i rappresentanti delle Valli Alpine bilingui vogliono vedere affermati da parte del nuovo Stato italiano, così come vogliono che siano affermati anche nei confronti di quegli italiani che sono o potrebbero venire a trovarsi sotto dominio politico non italiano.”

Incentrato quasi esclusivamente sul regime linguistico auspicato, il documento di Chabod fu superato dal contenuto della Dichiarazione finale, che denunciò globalmente l'oppressione politica, la rovina economica e la distruzione della cultura locale, volutamente organizzate dallo Stato ai danni delle popolazioni alpine, e postulò per l'Italia la trasformazione in un sistema politico federale e repubblicano a base cantonale. Benché riguardasse una problematica apparentemente marginale, la Dichiarazione di Chivasso ebbe un ruolo significativo nel dibattito postbellico sull'assetto istituzionale della Repubblica e nella decisione di includere tra i principi costituzionali la tutela delle minoranze linguistiche e l'autonomia delle Regioni – particolarmente di quelle a statuto speciale.





MiniMu, Sala Mostre "Piazze in scatola" /foto Valentina D'Osualdo

Ciascun incontro significativo propone una possibile piazza oppure è un luogo di intensa presenza che invita all'incontro?

Forse questa è una domanda strana, nemmeno una questione.

Ma non è il quotidiano a proporre degli inciampi, delle domande strane, inciampi che noi talvolta trasformiamo e articoliamo in pause, e in pensieri?

E non è l'arte, contrappunto della natura, a rimasticare gli eventi (ac-

caduti o possibili) e a generarli in nuove combinazioni?

Piazza Leggera, (anfiteatro del MiniMu)⁽¹⁾ dal 2012 intitolazione dello spiazzo prospiciente una palazzina dell'Ex Ospedale Psichiatrico Provinciale⁽²⁾, genera nuove combinazioni in un luogo⁽³⁾ che da decine di anni propone incontri e inciampi.

Luogo di frontiera e quindi a noi più caro, come agli antichi che erigevano talvolta un tempio a segnare con decisione un confine tra comunità vicine: monito forse, sfida ma temerario invito. Nel sacro e negli intensi pensieri si scontrano e si incontrano le persone.

D'estate, in Piazza Leggera, potremmo incontrare bambine e ragazze, bambini e ragazzi, durante le settimane di RiecreArt⁽⁴⁾. Intenti a giocare ed esplorare, correre e gridare, mentre una transenna invita a non trasformare lo spazio in parcheggio.

Alcune settimane orsono abbiamo provato, con un cortometraggio, a raccontare pensieri e suggestioni "Incontri".

Lo spunto viene, a noi adulti, dal Progetto "Piazze d'Arte"⁽⁵⁾ e ancora dal Progetto "Cartofanie"⁽⁶⁾; alle ragazze e ai ragazzi piace molto inventare una storia per quella piazza speciale, a loro sembra naturale raccontare una delle possibili storie.

Per qualificare la natura dell'incontro, i personaggi portano uno zaino eguale (in verità lo stesso) e con ciascuno di loro viaggia una figurina in cartone e colori.

1) MiniMu, Museo dei Bambini Parco di San Giovanni, dal 2008 propone un "luogo senza confini" un museo che non separa spazi espositivi da spazi di laboratorio, che accosta opere di artisti a opere di laboratorio

2) Manicomio di San Giusto 1841-1908, Manicomio provinciale di San Giovanni 1908-1980, dal 1971 con la Direzione di Franco Basaglia avvia una epocale trasformazione

3) Padiglione eretto, per internati affetti da problemi polmonari, verso la fine degli anni '40 (del '900)

4) RiecreArt, Settimane al Museo e al Parco, durante l'estate e in occasione degli altri periodi di vacanza da scuola (Natale, Carnevale, Pasqua, ecc)

5) "Piazze d'Arte" 01.01.2022 - 28.09.23

6) "Cartofanie" 01.01.2023 - 31.03.2024

Incontri/2

Trieste, a cura di gruppo immagine aps

E' il calco tratto dalla targa ideata da Riccardo (7), e nei titoli di coda a lui è rivolto un pensiero.

La scena allestita all'esterno (in Piazza appunto) viene spostata all'interno (in Sala Mostre) a causa del vento, leggero ma tale da far cadere l'allestimento.

Entrano in scena dei personaggi; chi arriva attratto dalle navi (8) chi dall'opera di Dalisi e chi affascinato dalla scala antincendio.

Nello zaino (sempre lo stesso) che li attende in Piazza, ciascuno trova una diversa suggestione: un cucchiaino, per riversare sulla città i sogni, un visore, per vedere con un occhio diverso, un biglietto segnato con una scrittura illeggibile, per scrivere di quell'incontro.

La storia si congela con ombre che vivono e tracciano segni illeggibili sul selciato della Piazza, e voci che ci invitano a giocare ed esplorare, a ritrovare l'azione.

In altre piazze della regione e in altri momenti, anche in Piazza Leggera, abbiamo creato occasioni di incontro: percorsi, laboratori, installazioni. Quest'anno con il Progetto "Piazze d'Arte", dal 1987 con il sostegno prima e le suggestioni poi di Bruno Munari(9), a cavallo del 2000 e per vent'anni grazie all'amico e sodale Enzo (10) con le visioni e gli interventi di Riccardo Dalisi.

Ritrovare l'azione assieme a genitori e docenti, nonni e adulti curiosi, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, artisti e artiste, atelieristi e atelieriste, associazioni e gruppi, è sempre un privilegio.

7) Riccardo Dalisi – Potenza 1931 – Napoli 2022, architetto, designer e artista

8) Panfilo Elettra, 1904 Leith (GB) "Roveska", 1921 acquistata da G Marconi, ribattezzata "Elettra" e attrezzata a laboratorio, 1977 disarmata, 1995 l'albero viene eretto nel Parco di San Giovanni

9) Bruno Munari, Milano 1907 – 1998, artista, designer e scrittore

10) Enzo Navarra, Picerno 1946, vive e lavora a Trieste

MiniMu, Piazza Leggera, allestimento per riprese cortometraggio "Incontri"/foto Valentina D'Ossualdo



Sala Coglians

Trieste, a cura di ferruccio but

All'ombra di un provvidenziale abete collocato accanto al morbido divano, intenso di verdi sfumature e inattese imbottiture, assaporo con gli occhiali (e nel ricordo) l'allestimento virtuoso che... che fluisce e si trasforma.

Le luci, le persone, i movimenti originati dall'aria, la strada... il sentiero percorso, paiono fluire in una visione circolare che non chiude (un'ellisse?).

Così le opere: è già sono moderatamente curioso di vederle, se le vedrò, a ritroso.

Spesso nei musei delle città, e nelle mostre, fatico a vivere il percorso indicato, quando non il solo concesso.

Amo vedere le opere con la sacca dei ricordi piena di forme e colori appena insaccati alla rinfusa.

Amo raccogliere nuove, fugaci, impressioni, battute veloci, gesti e pensieri che mi esondano, nel vedere le opere che già non sono più le stesse per ritmi e accosti.

Ciò che non posso fare in sala Coglians, amo talvolta fare in altri musei: perdermi e scoprire davvero cosa celi la prossima svolta.

La luce è intensa, adesso, fuori dal cono d'ombra e mi stordisce pensare come ne sarei pienamente investito.

Qui, in sala Coglians, la svolta cela uno specchio di roccia bianca levigata e d'acqua che gioiosamente arriva e si allontana.

“Nudo con verde”, “Due di due”, “Nero su grigio”, “Cavallo di pietra”, “Tagli” li ho misurati più volte e sempre i numeri cambiano.

Tuttavia sento che penna e parole non sono bastevoli, alla mano e al pensiero, per ritrovare l'azione, per riformulare un'autonoma esplorazione. Forse manca l'urgenza di tenere assieme linee e forme con lo spazio attorno.

Di condurre il segno con rilassata intenzione o incuriosita voglia di esplorare.

Di sbirciare le diverse soluzioni di qualcuno vicino e di leggerne costantemente le posture.



“Cavallo di pietra” / foto f.b.



“Gesto inventato, di Giada V. e Daniele C.” 2023 /foto F. B.

articolazioni (grafica, materica, gestuale, sonora) sia non solo un atto liberatorio e creativo ma sia altresì un primo timido momento di giocosa distinzione tra se stessi e il mondo circostante: un’esperienza prossima alla vita ma distinta da essa al punto di consentirci di esplorare e egualmente di riflettere sulle incognite affrontate.

Molte discipline, e proposte, esplorano il segno (in senso lato) ma unicamente la traccia grafica mantiene quella vitale ambiguità tra me e non più me, tra mano ed estensione (della mano) che si fa autonoma ma ancora ne è privilegiato testimone.

Abbiamo quindi pensato di preparare una proposta per docenti, una simulazione di rapporto educativo o meglio di processo di conoscenza.

Un contesto in cui sia definita, ma in discussione, la griglia di riferimento e vengano scoperti e sperimentati possibili e nuovi collegamenti.

Proposta Docenti (gruppo di 15/20 partecipanti)

Titolo: La Sapienza delle mani

Modalità: in presenza

Durata: 3h

Appuntamenti: Sabato 2, 9, 16 settembre, 7 ottobre

Orario: 9-12

Costo: Iscrizione Gruppo Immagine aps, € 10,00

Contatto: info@mini-mu.it

Gruppo Immagine aps e gli amici sostenitori del MiniMu, Museo dei Bambini di Trieste, stanno definendo una proposta di formazione e di laboratorio di inizio anno scolastico e alcune proposte di percorso (da sviluppare tra museo e scuole), rimangono inoltre disponibili (come sempre) ad articolare le richieste e le suggestioni (di scuole e famiglie) con le dinamiche dell’educazione all’immagine dei laboratori “giocare con l’arte”.

Perché continuiamo a proporre il segno quale articolazione fondante del processo educativo e di personalizzazione della conoscenza?

Perché riteniamo che tracciare un segno, pur nelle molteplici

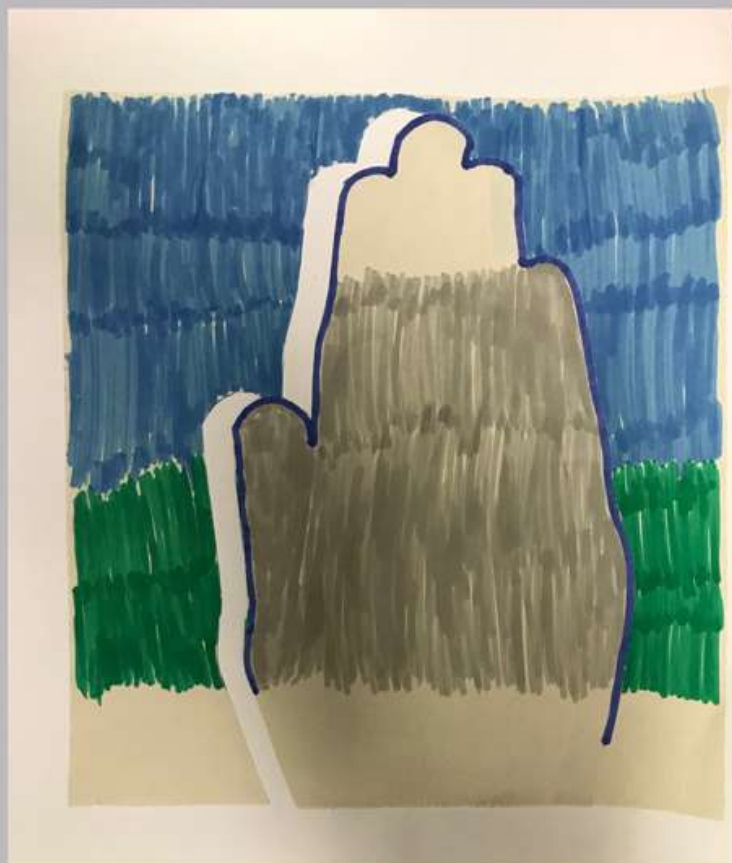
Titolo: LA SAPIENZA DELLE MANI

Ambito: Gesto, Segno, Colore, Taglio, Collage

Processo:

- 1) Gesto Istintivo e Colloquiale
- 2) Gesto Dedicato e Sostitutivo
- 3) Gesto Generazionale e Personale
- 4) Trasposizione Grafica
- 5) Riorientamento e Possibili Letture
- 6) Segno e Collage
- 7) Personaggio e Storia
- 8) Metodologia e Processi Educativi

"La mano incantata (compagno di Giada e Daniele)" 2023
/ foto f.b.



Autori
in questo numero

Trieste

Ferruccio But, da quasi 25 anni si occupa di processi creativi e di laboratori “giocare con l’arte”; vicepresidente di Gruppo Immagine aps, Coordinatore di MiniMu, Museo dei Bambini di Trieste.

Aosta

Joseph Rivolin, archivista paleografo e giornalista, già direttore dell’Archivio storico, del Sistema bibliotecario e dell’Ufficio di Etnologia e Linguistica della Regione autonoma Valle d’Aosta, ex presidente del Comité des Traditions Valdôtaines dell’Association Valdôtaine d’Archives Sonores, è autore di numerose pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo nel campo della storia e delle tradizioni regionali. Già direttore del settimanale “Le Peuple Valdôtain”, dirige attualmente la rivista culturale trimestrale “Le Flambeau - Lo Flambò”.

Novara

Miroslava Hajek, è una storica dell’arte ceca (nata a Brno nel 1947, dal 1969 vive a Novara, in Italia) COB una particolare attenzione all’arte moderna e contemporanea, curatrice di mostre; ha costruito una poderosa e organica raccolta di opere di Bruno Munari, organizzata assieme all’artista, Bruno Munari Historical Works / Miroslava Hajek Archive <https://www.munariarchive.org>

Padova

Toni Schiavon, nasce a Padova nel 1931, “bocia de botega” nell’osteria della zia Norma, scout, studente alle scuole serali, operaio metalmeccanico e poi caporeparto in ZEDAPA, dirigente e consulente d’azienda.

Bologna

Lamberto Monti, Ideatore e curatore del Museo dei Botroidi di Luigi Fantini, uno spazio museale dove si conosce la geologia in modo completo e senza barriere

Madrid

Franco Russo Cirillo, architetto, si occupa professionalmente di urbanistica, da sempre interessato ad arte, design e fotografia. Attualmente vive tra Trieste e Madrid.

News - Notizie in vetrina
a cura dei collaboratori di questo numero

Trieste, MiniMu

15.09.23/30.09.23 - AaVv, Piazze in Tasca

07.10.23/04.11.23 - Aa.Vv., Cartofanie2, Giornata AMACI

01.09 - NpL, Libribelli, Gruppo Immagine, #abassavoce

20.10.23 - webzine Piazza Leggera N10

data da definire - Aa.Vv., 100 di questi auguri

piazza leggera@gmail.it

www.minimu.it

info@mini-mu.it

www.facebook.com/museodeibambini

Trieste, Magazzino delle idee

15.07.23/08.10.23 Geografie sommerse, Monica Bulaj

info@magazzinodelleidee.it

Trieste, Stazione Centrale

10.08.23/29.10.23 - Nicola Tuniz, Naka

info@naka-design.it

in Italia e nel mondo

Biella, Villa Cernigliaro

24.09.23/29.10.23 Geometria Sacra, Jan Dotrel

www.villacernigliaro.it info@villacernigliaro.it

Pisa, Palazzo Blu

28.09.23/07.04.24 Le avanguardie

www.palazzoblu.it info@palazzoblu.it

Ravenna Bagnacavallo, Museo Civico Bagnacavallo

23.09.23/14.01.24 Strade e Storie

centroculturale@comune.bagnacavallo.ra.it

Bilbao, Guggenheim Museum

27.10.23/08.10.23 - Yakoy Kusama: 1945 to Now

www.guggenheim-bilbao.eus contacto@guggenheim-bilbao.eus

Madrid, Museo Reina Sofia

14.11.23/04.03.24 - Picasso 1906: la grande trasformazione

www.museoreinasofia.es prensa1@museoreinasofia.es

New York, Whitney Museum of American Art

14.07.23/05.11.23 Ilana Savdie: Radical Contractions

www.whitney.org

Chiuso il 20.08.2023